

Alla vigilia della canonizzazione Ricordo del Papa Paolo VI

È stata finalmente annunciata il 19 maggio la data della canonizzazione del beato Paolo VI: essa avverrà il 14 ottobre prossimo, in piazza San Pietro, durante i giorni del Sinodo internazionale dei vescovi dedicato ai giovani. Insieme a Paolo VI sarà proclamato santo monsignor Oscar Romero.

Dovrà essere aggiornata la titolazione della nostra Comunità Pastorale, fino ad ora sotto il patronato del Beato Paolo VI. Ma al mutamento del nome dovrà corrispondere una rinnovata meditazione della testimonianza cristiana di Paolo VI, e in particolare del segno che il suo passaggio ha lasciato nella Diocesi di Milano, nella Chiesa italiana e nella Chiesa universale.

La nostra Parrocchia e insieme la Facoltà Teologica, che ha la sua sede nei chiostri della Basilica, hanno ragioni tutte speciali di affetto e di gratitudine nei confronti di Paolo VI.

Negli anni '80 fu decisa la nuova intitolazione della piazza sul fianco sud della Basilica: si chiamava piazza delle Crociate e divenne piazza Paolo VI. Quel mutamento della toponomastica fu come un segno. L'intitolazione alle crociate era, come subito si capisce, abbastanza imbarazzante; anche se le crociate non sono state nella storia effettiva della Chiesa quel che esse sono diventate nella retorica pubblica, e cioè il segno di una sorta di imperialismo ecclesiastico. In ogni caso il passaggio dalle Crociate a Paolo VI parve la cifra sintetica del passaggio da una Chiesa che viveva il rapporto con il mondo in chiave polemica alla Chiesa disegnata da Paolo VI nella *Ecclesiam suam*.

In questa sua prima enciclica, del 1964, Paolo VI pare descrivere quasi il programma del suo pontificato, ed è programma di una Chiesa mite ed amichevole, ma certo non accondiscendente. Non di un programma parlava Paolo VI nella stessa enciclica, ma più cautamente di alcuni pensieri; spiegò infatti come il suo obiettivo fosse «manifestarvi alcuni nostri

pensieri, che sovrastano agli altri dell'animo Nostro e che ci sembrano utili a guidare praticamente gli inizi del Nostro pontificale ministero».



La mitezza e la discrezione, unite ad una seria e quasi inesorabile fedeltà alla verità, sono tratti qualificanti del ministero e del magistero di Paolo VI. Illustro il senso di tali tratti riferendomi a due suoi documenti molto diversi, e tuttavia in modo diverso entrambi molto “suoi”; intendo dire molto qualificanti del suo stile.

Il primo documento è l'esortazione apostolica *Octogesima adveniens* pubblicata nel 1971 per celebrare l'ottantesimo anniversario della *Resurrectionis novarum*, l'enciclica di Leone XIII che ha inaugurato la storia della cosiddetta “dottrina sociale della Chiesa”. Questo capitolo del magistero pontificio assunse in fretta – sullo sfondo della perdurante polemica del cattolicesimo con le due ideologie, liberale e comunista, la consistenza quasi di una terza via; la dottrina sociale avrebbe dovuto assumere in tal senso la consistenza di ideologia dell'impegno politico dei cattolici. Già il Vaticano II nella *Gaudium et spes*, nel quadro del programma di distensione dei rapporti tra Chiesa cattolica e mondo contemporaneo, aveva deliberatamente respinto l'uso della categoria di dottrina sociale della Chiesa. Paolo VI riprende e approfondisce quella linea. Anzi tutto dando al suo documento il profilo formale modesto della lettera apostolica anziché quello più solenne dell'enciclica, come invece aveva fatto in analogo circostanza Pio XI (*Quadragesimo anno*,

del 1931). Ma soprattutto dichiarando espressamente che non era sua intenzione suggerire soluzioni di carattere universale ai problemi posti dalla transizione civile:

Di fronte a situazioni tanto diverse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione. Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa, quale è stato elaborato nel corso della storia, e particolarmente in questa era industriale, a partire dalla data storica del messaggio di Leone XIII sulla condizione degli operai, di cui abbiamo l'onore e la gioia di celebrare oggi l'anniversario. (n. 4)

Con il pontificato di Giovanni Paolo II il lessico della "dottrina sociale" della Chiesa tornò ad essere usato, e addirittura in maniera enfatica; senza per altro che apparissero risolti gli interrogativi che avevano suggerito al Vaticano II e allo stesso Paolo VI di sospenderne l'uso.

Il secondo documento, assai più noto e controverso, è la famosa enciclica *Humanae vitae* del 1968; ricorre quest'anno il quarantesimo anniversario (il 24 luglio) e certo ne sentiremo ancora parlare. Essa dava risposta alla questione posta dalla contraccezione e dai nuovi mezzi farmacologici per realizzarla. Paolo VI aveva visto in tempi precoci che il tema era complesso, ancora acerbo nella riflessione dei teologi, a rischio di semplificazioni arbitrarie nel dibattito pubblico. Lo aveva dunque sottratto alla competenza dell'aula conciliare e aveva confermato l'incarico di istruirne il preventivo chiarimento ad un'apposita Commissione voluta da Giovanni XXIII; aveva anzi integrato quella Commissione, che vedeva ormai la presenza di tutti i grandi nomi della teologia, e in particolare della teologia morale, compresi i più aperti e famosi di quegli anni.

Uscì poi, indebitamente, nel 1967 il documento di maggioranza della Commissione, che si pronunciava per la tesi liberalizzante; ne seguì grande clamore di stampa. Paolo VI nell'anno successivo pubblicò la sua enciclica,

che adottava la scelta contraria; e il clamore fu ancora maggiore.

La scelta di Paolo VI fu a lui suggerita – così io interpreto – da molteplici motivi, anche abbastanza disparati. C'erano motivi suggeriti dal sospetto nei confronti delle politiche di controllo demografico annunciate; c'erano motivi connessi invece alla qualità dei pronunciamenti magisteriali precedenti; si aggiungevano soprattutto i motivi connessi alla vaghezza dei criteri di comportamento suggeriti dalla nuova teologia; essi parevano più frutto dell'accondiscendenza alla pressione dell'opinione pubblica che di un'effettiva rielaborazione della complessa materia.

Paolo VI dovette molto soffrire per le violente polemiche seguite a quell'enciclica. Esse erano però da rivolgere non al suo magistero, ma al difetto obiettivo dell'approfondimento teologico necessario perché il magistero potesse prendere le distanze dai precedenti pronunciamenti.

Il conflitto tra magistero e teologia morale, inaugurato dall'*Humanae vitae*, ha prodotto molti danni. Il magistero non ha più potuto – in certo senso neppure ha più voluto – chiedere all'intelligenza della teologia un supporto per i propri pronunciamenti in materia di morale sessuale. La teologa d'altra parte, esonerata dal compito di servire alla coscienza cristiana e rispettivamente alla predicazione ecclesiastica, sempre più si è fatta catturare dai circuiti della comunicazione pubblica. Tali circuiti censurano di fatto il riferimento alla coscienza del singolo e ai suoi interrogativi.

Oggi l'esigenza di una revisione delle indicazioni dell'*Humanae vitae* è diventata più che mai evidente ed urgente; ma invece di intraprendere quella riflessione e quel dibattito che sarebbero obiettivamente necessari, e mai sono stati tentati, sembra si tentino uscite di sicurezza retoriche. Indicazioni di comportamento più liberali si raccomandano non in forza di una correzione dei modi di argomentare fin qui seguiti in tale materia, ma in omaggio al vago principio della discrezionalità della coscienza

individuale. Non è una via che Paolo VI si sarebbe mai permesso di percorrere.

Il peso della divaricazione tra magistero e teologia ha pesato per molta parte sulla sua persona. La profonda sensibilità per la coscienza del singolo e quindi la sua mitezza gli hanno in tutti i modi impedito di percorrere le strade della retorica per eludere i problemi. Spesso è stato descritto come un papa perplesso e indeciso. In realtà è stata la sua attenzione costante alle coscienze individuali, la premura addirittura religiosa di rispetto per esse, che gli hanno impedito di ricorrere a quelle formule facili della retorica pubblica, che consentono di piacere a molti senza chiarire nulla.

Bene interpreta la serietà umile e paziente di Paolo VI una nota personale citata da Papa Francesco nell'omelia in occasione della beatificazione (19 ottobre 2014):

Nelle sue annotazioni personali, il grande timoniere del Concilio, all'indomani della chiusura dell'Assise conciliare, scrisse: «Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva». In questa umiltà risplende la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante - e talvolta in solitudine - il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore.

Pregliera per la fede

Signore, io credo: io voglio credere in Te.

O Signore, fa che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.

O Signore, fa che la mia fede sia libera: cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce ed i doveri che essa comporta e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in Te, o Signore.

O Signore, fa che la mia fede sia certa; certa d'una sua esteriore congruenza di prove e d'una interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa di una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante.

O Signore, fa che la mia fede sia forte; non tema le contrarietà dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce; non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega; ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità, resista alla fatica della critica, si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali, in cui si svolge la nostra temporale esistenza.

O Signore, fa che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito, e lo abiliti all'orazione con Dio e alla consacrazione con gli uomini, così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso.

O Signore, fa che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale, così che sia vera amicizia con Te e sia in Te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale, una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza.

O Signore, fa che la mia fede sia umile e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento; ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo, e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla Tradizione e all'autorità del Magistero della santa Chiesa.

Amen.

(Paolo VI)



L'affetto e la distanza

Una nostra parrocchiana, partecipe assidua e collaboratrice in molte iniziative, è pronipote di Papa Paolo VI. La conoscono in molti, ma forse molti anche tra coloro che la conoscono non sanno di questa parentela. È lo stile Montini, l'estrema riservatezza. Ho dovuto insistere un poco per convincerla

a scrivere il ricordo che qui pubblichiamo, ma penso che alla fine lo abbia fatto volentieri. Ancor più volentieri lo leggiamo noi, a nutrimento della nostra conoscenza devota e insieme affettuosa del santo Papa sobrio, sotto il cui patronato è posta la nostra Comunità Pastorale.

Giugno 1963: muore papa Giovanni XXIII, il papa Buono, amato da tutti.

La partecipazione di milioni di persone è intensa e commossa.

I miei fratelli ed io, ancora bambini, seguiamo gli avvenimenti senza troppo capirli. Abbiamo sentore di una certa agitazione in famiglia, oltre che per lo storico avvenimento' anche perché lo zio deve partire.

Lo zio Don Battista, Vescovo di Milano, fratello del nonno che ogni tanto andavamo a trovare in Vescovado o che veniva a casa.... sempre con grande festa.

Il 19 giugno si apre il conclave.

Due giorni dopo, in tarda mattinata, la mamma ci chiama tutti davanti al televisore: dal comignolo sul tetto della Sistina ecco un fumo, prima grigio poi sempre più bianco.

I cardinali riuniti hanno eletto il papa!

Poco dopo si apre la finestra della loggia centrale di San Pietro: è il cardinale Ottaviani che, con forte accento romano scandisce: *Annuntio vobis gaudium magnum, habemus papam: eminentissimum ac reverendissimum ..* e poi il nome, è quello di Giovanni Battista Montini.

Grandissima è l'emozione: la mamma scoppia in lacrime, noi letteralmente saltiamo in piedi: è lo Zio sulla "cattedra suprema e formidabile e santissima di S. Pietro"

So che le prime parole che ha detto incontrando il suo segretario don Pasquale Macchi sono state "Ha visto cosa mi è capitato?"

Nel "Pensiero alla morte" dirà, a proposito di quel momento "Perché mi hai chiamato? perché mi hai scelto? ... Ed eccomi al tuo servizio, eccomi al tuo amore."

La sera stessa scrive "Il mondo mi osserva, mi assale. Devo imparare ad amare veramente la chiesa qual è. Il mondo qual è. Quale sforzo! Per amare così bisogna passare per il tramite dell'amore di Cristo... Non permettere che mi

separi da te o Cristo....bisogna che io alimenti la mia vita interiore d'altri pensieri, quelli dell'ufficio immane che mi è affidato.....Coscienza di servo obbligato a grandi cose".



Il 30 giugno tutta la famiglia è riunita sul sagrato di S. Pietro per la cerimonia dell'Incoronazione. Una cerimonia solenne e grandiosa, per noi bambini quasi magica: personalità da tutto il mondo sono convenute e l'apparato esteriore della Chiesa è principesco. "Siamo diventati spettacolo"! È segno, simbolo. "non per noi, Signore!" aveva annotato quando è stato eletto.

Il pontificato di Paolo VI inizia con un ritiro spirituale a Castel Gandolfo. Davanti alla difficoltà del compito che gli è stato affidato si incita ad avere "coraggio ed abnegazione". "Devo osare di chiedere al Signore che dalla croce mi dia la conoscenza, il desiderio, l'esperienza, la forza e il gaudio". "Quale cuore è necessario! Cuore sensibile ad ogni bisogno, cuore pronto ad ogni possibilità di bene, cuore libero per voluta povertà, cuore magnanimo per ogni perdono possibile, per ogni impresa ragionevole, cuore gentile per ogni finezza, cuore pio per ogni nutrimento dall'alto".

In settembre riprende il Concilio e in gennaio il primo storico pellegrinaggio di un papa in Terra Santa.

Il pontificato di Paolo VI dura 15 anni.

Durante quegli anni siamo andati a trovarlo parecchie volte in occasione di ricorrenze familiari: ci riceveva nel suo studio e diceva la Messa nella cappella Paolina.

Ricordo bene, con commozione, lo sguardo con cui abbracciava tutti nel momento di

andarsene e, sulla porta, si voltava a salutarci ancora, con tenerezza e nostalgia.

Quando andavo a Roma mi capitava di andare a noiosissime (per me ragazzetta) celebrazioni in Vaticano con l'idea di tenergli compagnia, di portargli il mio affetto.

Tra le carte del nonno abbiamo trovato una lettera in cui lo Zio scrive "...ieri alla cerimonia serale in S. Pietro ho visto presenti parecchi dei nostri comuni parenti, ne sono rimasto contento e commosso.... mi è sembrato parlasse anche di me".

Il 6 agosto 1978, il giorno della Trasfigurazione; Paolo VI muore, quasi improvvisamente a Castel Gandolfo. Nell'esatto momento della morte, alle 21,40, suonò, senza che nessuno l'avesse toccata, la sveglia che gli aveva regalato la sua mamma tanti anni prima in occasione del viaggio in Polonia, e che aveva sempre tenuto con sé.

Il 14 ottobre di quest'anno, sempre sul sagrato della basilica di S. Pietro, verrà celebrata la canonizzazione. Proprio mentre in Vaticano si svolgeranno i lavori del sinodo dei vescovi su "I giovani la fede, il discernimento vocazionale" Non posso non ricordare le bellissime parole che aveva rivolto ai ragazzi di Arese (un centro di rieducazione che aveva affidato ai Salesiani e che seguiva con passione quando era Vescovo di Milano) "I giovani hanno bisogno di andare avanti sul sentiero della vita, con la fronte alta, col cuore teso, e con lo sguardo lontano" Amava molto i ragazzi soprattutto nella loro baldanza e col loro entusiasmo.

La vita pastorale di Paolo VI si è svolta in anni particolarmente difficili, di grandi cambiamenti, ma la sua azione fu sempre improntata ad un grande amore per la Chiesa: scrive infatti "Potrei dire che l'ho sempre amata. Fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio, non per altro mi pare aver vissuto... e alla Chiesa che dico? Abbi coscienza della tua natura, della tua missione; abbi senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; cammina povera, cioè libera forte ed amorosa verso Cristo".

Ci ha lasciato una grande ricchezza con l'esempio della sua vita e con i molti scritti che ci

trasmettono il suo pensiero: uno, tra tanti, mi è particolarmente caro ed è quello che dedica alla bellezza della vita nel "Pensiero alla morte":

Questa vita mortale è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno di essere cantato in gaudio e in gloria: la vita, la vita dell'uomo!

Né meno degno di esaltazione e di felice stupore il quadro che circonda la vita dell'uomo: questo mondo immenso, misterioso magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità. È un panorama incantevole. Pare prodigialità senza misura.... La scena del mondo è un disegno tuttora incomprensibile per la maggior parte, di un Dio Creatore che si chiama Padre nostro che sta nei cieli. Grazie o Dio, grazie e gloria a te o Padre!

Marta

Cosa leggere per conoscere più da vicino Paolo VI

Molte sono ormai le biografie di Paolo VI. Ne segnalo due tra le tante, di gradevole lettura e decisamente simpatetiche:

Gisella ADORNATO, *Paolo VI. Il coraggio della modernità*, San Paolo, Ciniello Balsamo 2008;

Andrea TORNIELLI, *Paolo VI. L'audacia di un papa*, Mondadori, 2009.

Un po' diversa è la seguente monografia, attenta ai temi del rapporto tra riforma della Chiesa e trasformazioni sociali poste sotto il segno del moderno; e

Fulvio DE GIORGI, *Paolo VI. Il papa del Moderno*, Morcelliana, Brescia 2015

Ma la biografia più importante è quella redatta a più mani a cura dall'Istituto Paolo VI di Brescia, che ha sede a Concesio, custodisce l'archivio Montini e promuove lo studio della sua persona e del suo significato:

X. TOSCANI (cur.) *Paolo VI. Una biografia*,
Ed. Studium, Brescia 2015

Questa biografia ripercorre le tappe fondamentali della sua vicenda umana ed ecclesiale, a partire dalle origini familiari e dall'ambiente bresciano in cui aveva mosso i primi passi; si basa sul lavoro di raccolta di documenti, di edizione di fonti, e sugli studi storici e teologici condotti nel corso degli anni dal centro di studi bresciano e, per la prima volta, può giovare della pubblicazione dello scambio epistolare che negli anni giovanili Giovanni Battista Montini ha intrattenuto con numerosissimi corrispondenti. Gli autori hanno potuto avvalersi anche delle testimonianze su Paolo VI raccolte in vista del processo di beatificazione. Introduzione di Angelo Maffei, Presidente dell'Istituto Paolo VI Il volume è costituito da quattro parti divise cronologicamente, scritte da diversi autori: Xenio Toscani (che si occupa dell'arco storico 1897-1933), Fulvio De Giorgi (1934-1954), Gisselda Adornato (1954-1963) Ennio Apeciti (1963-1978). Lo stesso Istituto pubblica l'edizione critica di tutti gli scritti di Montini/Paolo VI.

Per la ricostruzione della sua figura spirituale è utili l'opera a più mani:

Paolo VI. Un ritratto spirituale, a cura di C. Stercal, Ed. Studium, Roma 2016

Ci sono utili antologie degli scritti di Papa Paolo VI più fruibili da parte di ogni cristiano:

PAOLO VI, *Scritti spirituali*, a cura di A. Maffei, Ed. Studium, Roma 2014